

Mt. 5, 37:

Ma il
vostro
parlare
sia

sì sì no no

ciò che
è in
più
vien dal
maligno.

Ubi Veritas et Iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione - Attuazione e informazione - Disamina - Responsabilità

Quindicinale Cattolico «ANTIMODERNISTA»

Direttore Responsabile: Sac. Francesco Putti

Anno VIII - n. 2

31 Gennaio 1982

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE «PENNE» PERÒ: «NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIO' CH'E' DETTO» (Im. Cr.)

CHIARIFICAZIONI SUL «TERZO SEGRETO»

Una conferma

Stimme des Glaubens (fascicolo 10/81) ha pubblicato il verbale-memoria dell'incontro di Sua Santità Giovanni Paolo II con una ristretta cerchia di cattolici tedeschi, a Fulda, in occasione del viaggio in Germania. «Conosciamo il nome dell'estensore e abbiamo l'autenticazione del documento», si legge nella premessa.

D.: «Che ne è del terzo segreto di Fatima? Non doveva essere pubblicato già nel 1960?».

R. (Santo Padre): «Data la gravità del contenuto, per non incoraggiare la potenza mondiale del comunismo a compiere certe mosse, i miei predecessori nell'ufficio di Pietro hanno diplomaticamente preferito soprassedere alla pubblicazione».

Nel sessantaduesimo anniversario delle apparizioni di Fatima, su *sì sì no no*, a. V, n. 5, p. 1, scrivemmo a riguardo del «terzo segreto»:

«L'averlo taciuto... è equivalso a tacitare la Regina del Cielo di imprudenza e di inopportunità, è equivalso a ritenere la prudenza degli uomini superiore alla prudenza del Cielo (gli uomini sono capaci di tutto!)».

Giovanni Paolo II ce ne dà, ora, la conferma e ci sembra che non ci sia altro da aggiungere a quella nostra considerazione.

Il Santo Padre ha proseguito:

«D'altra parte a tutti i cristiani può essere sufficiente sapere questo: se vi è un messaggio in cui sta scritto che gli oceani inonderanno intere parti della terra, che da un momento all'altro milioni di uomini periranno, non è davvero più il caso di bramare tanto la divulgazione di un

tale messaggio segreto».

Ecco confermata, quasi alla lettera, anche la profezia apocalittica dell'ufficioso «terzo segreto», che circola, mai smentito, da anni:

«...le acque degli oceani diverranno vapori, e la schiuma s'innalzerà sconvolgendo, e tutto affondando. Milioni e milioni di uomini periranno di ora in ora...» (cfr. *sì sì no no* cit. p. 1).

ERRATA CORRIGE?

In riferimento alla IX Lettera a Sua Santità

Due alti e noti prelati ci hanno fatto pervenire, indipendentemente l'uno dall'altro, due informazioni opposte e contrastanti.

Uno ci informa che il documento con cui venne nominato il Commissario straordinario, mons. Pangrazio, all'Università Lateranense, non fu emesso nel periodo di Sede Vacante.

L'altro conferma che la nomina di mons. Pangrazio ebbe luogo in periodo di Sede Vacante.

Prendiamo atto di ambo le dichiarazioni e, per dovere di obiettività, le rendiamo note. Resta, comunque, fermo che il Commissario straordinario, mons. Pangrazio, nominato o no in periodo di Sede Vacante, invece di riassetare, conforme al mandato ricevuto, l'Università del Papa, ha vanificato la Visita Apostolica di mons. Gagnon, mettendo la sua autorità a servizio dei colpevoli. E questo è quel che più conta.

Resta inoltre — al presente — confermata ogni altra cosa da noi rilevata nella IX Lettera a Sua Santità pubblicata su questo periodico anno VII n. 21/1981.

Don Francesco Putti

Vano tentativo

Nel tentativo di giustificare il silenzio dei suoi predecessori, Giovanni Paolo II ha, poi, affermato:

«Molti vogliono sapere semplicemente per curiosità e gusto del sensazionale, ma dimenticano che sapere comporta anche una responsabilità. Si cerca soltanto l'appagamento della propria curiosità e ciò è pericoloso, se non si è in pari tempo disposti a far qualcosa, se si è convinti che nulla si possa fare contro il male».

Ci permettiamo di osservare quanto segue.

1) E' indimostrato ed indimostrabile che «molti» vogliano sapere «semplicemente per curiosità e gusto del sensazionale». In ogni caso, «molti» non sono «tutti». Inoltre, da una curiosità inizialmente naturale possono nascere la respinzione e un sincero ravvedimento. E' dottrina comune della Chiesa che Dio muove le Sue creature secondo il loro modo naturale di operare. Ora, poiché la curiosità è la fonte della conoscenza nelle creature umane, è evidente che la grazia divina non disdegna di muoverle, partendo proprio dall'estremo limite della loro naturale curiosità.

2) E' vero: conoscere comporta una responsabilità. E ciò in relazione al libero arbitrio, che può decidere di rigettare il bene conosciuto. Ma la conoscenza, di per sé, è un bene, perché comporta maggiori possibilità di agire rettamente. Per ciò istruire le anime è doveroso e chi rifiuta di farlo è colpevole di omissione e corresponsabile della rovina altrui.

3) Infine, poiché il castigo incombe su tutta l'umanità, è logico pensare che la Vergine Santissima voleva che ciascuno si assumesse la propria responsabilità.

Esiste, dunque, un diritto degli uomini a conoscere un messaggio celeste che li riguarda e il cui disprezzo avrà per loro conseguenze così apocalittiche.

Si è parlato negli ultimi tempi di un'apparizione della Madonna in Jugoslavia. Le autorità politiche, dichiaratamente atee, hanno impedito, con una serie di arresti, la divulgazione del messaggio. C'è chi ha fatto notare che, eccettuati i metodi, il «terzo segreto» di Fatima non ha avuto, nelle mani di due Papi, una sorte diversa.

Le rivelazioni di Fatima non mirano al bene personale di Lucia o del Sommo Pontefice, bensì al vantaggio di tutta l'umanità. Chi può negare alla Madre dei Santi e dei peccatori di comunicare qualcosa ai Suoi figli? Il Papa — si dirà — è giudice delle apparizioni e delle rivelazioni nella Chiesa. Esatto. Ma le apparizioni e le rivelazioni di Fatima sono state dichiarate autentiche proprio dal Papa. Ed ecco l'incoerenza: da un canto si riconosce: — Sì, a Fatima, la Madre di Dio ha parlato per la salvezza dell'umanità; dall'altro si aggiunge: — Ma ciò che ha rivelato non è prudente farlo sapere.

Drammatici avvertimenti

La relazione dell'incontro tra il Santo Padre ed alcuni cattolici tedeschi prosegue:

A questo punto il Papa afferrò il Rosario e disse: «Ecco il rimedio contro questo male. Pregate, pregate e non chiedete altro. Affidate tutto il resto alla Madre di Dio».

D.: «Che cosa avverrà nella Chiesa?».

R. (Santo Padre): «Dobbiamo prepararci a subire fra non molto grandi prove, le quali esigeranno da noi la disposizione a far getto persino della vita e una dedizione totale a Cristo e per Cristo. Con la preghiera vostra e mia è possibile mitigare questa tribolazione, ma non è più possibile stornarla, perché solo così la Chiesa può essere effettivamente rinnovata. Quante volte nel sangue è spuntato il rinnovamento della Chiesa! Anche questa volta non sarà diversamente. Dobbiamo essere forti, prepararci, confidare in Cristo e nella Sua Madre Santissima ed essere molto, molto assidui nella preghiera del Rosario».

Anche Paolo VI a Fatima proruppe in questa angosciata esclamazione:

«Noi diciamo: il mondo è in pericolo... il quadro del mondo e dei suoi destini qui si presenta immenso e drammatico. E' il quadro che la Madonna ci apre davanti, il quadro che contempliamo con occhi esterrefatti...» (v. *L'Osservatore Romano*, 14 maggio 1967 pp. 1-2).

E i rimedi?

E, tuttavia, contro le reiterate richieste mariane di preghiera e penitenza, proprio a partire dal pontificato di Paolo VI, nel trionfante naturalismo postconciliare, la necessità della preghiera è stata disprezzata, le forme imbastardite, la quantità diminuita (perfino negli Ordini contemplativi) e di penitenza — ridotta quella ecclesiale a due soli giorni di digiuno all'anno — non si parla neppure.

Peggio: è stato fatto sì che le profanazioni si moltiplicassero e la devozione mariana, con il Santo Rosario, è stata avversata per anni con zelo veramente diabolico. E questo pratico dispregio del messaggio di Fatima non è partito dal popolo cristiano, ma dall'alto.

La Consacrazione della Russia al Cuore Immacolato di Maria, così com'è stata chiesta dalla Madonna, non è stata mai fatta. E che cos'è stato fatto per la conversione dell'umanità? Ambiguità ed errori dottrinali, la diffusione di una «morale» immorale hanno favorito il trionfo di leggi umane opposte alla Legge Divina, naturale e positiva. L'aborto, il divorzio, la contraccezione, la pornografia, la conseguente corruzione, specie della gioventù, stanno accumulando sull'umanità l'ira di Dio. No, non si tratta solo di aver taciuto il «terzo segreto», ma anche di aver fatto esattamente l'opposto di quanto del messaggio di Fatima è stato rivelato.

Una rivelazione scomoda

La Madonna di Fatima è una Madonna scomoda: ha il torto di aver ignorato la «diplomazia», di aver parlato troppo chiaro.

Sì, se i Vescovi non si oppongono (com'è accaduto in Canada e nel Veneto), se ne porta in giro la Statua, ma se ne lascia in ombra il messaggio, quanto più è possibile.

Si cominciò, fin dagli inizi, col sostituire alla parola «Russia», che la Madonna aveva esplicitamente menzionato, la formula: «*nazioni nemiche di Dio*». Eppure Fatima fu una profezia per i nostri tempi. Nello stesso anno delle apparizioni, 1917, scoppiava in Russia la rivoluzione bolscevica, che avrebbe fatto di quella nazione l'alfiere dell'ateismo teorico e pratico, imposto in Oriente e diffuso con ogni mezzo, più o meno subdolo, in Occidente. La Russia, la prima nazione dichiaratamente atea, rappresenta il culmine dell'apostasia dell'umanità, di quel processo che Pio XII così sintetizzava: «*E' un "nemico" divenuto sempre più concreto, con una spregiudicatezza che lascia ancora attoniti: Cristo sì, Chiesa no [luteranesimo]. Poi: Dio sì, Cristo no [illuminismo]. Finalmente il grido empio: Dio è morto; anzi: Dio non è mai stato [marxismo]*».

La Madonna a Fatima non ha fatto

politica; è venuta a ricordare all'accecata umanità una verità elementare: la guerra è il triste frutto della ribellione a Dio: esiste un nesso inscindibile tra la guerra e il peccato, tra la guerra apocalittica che ci minaccia e la bestemmia intellettuale e pratica che oggi si leva dalla terra contro il Cielo: l'ateismo. La Madonna è venuta ad ammonire pietosamente l'umanità che parla di pace, ma rifiuta di porre le condizioni per avere la pace.

Ma tutto questo, purtroppo, non è stato compreso neppure dai Pastori della Chiesa, impediti dalle pastoie di umane considerazioni «diplomatiche».

Conclusione

La luce del messaggio di Fatima, ufficialmente riconosciuto, ma praticamente disatteso o osteggiato, è stata messa sotto il moggio proprio da chi, invece, avrebbe avuto il dovere di metterla sul candeliere, perché rischiarasse l'umanità, smarrita nelle tenebre di una luciferina ribellione a Dio.

I frutti sono sotto gli occhi di tutti: la Russia, come predetto a Fatima, ha diffuso e diffonde i suoi errori (ateismo teorico e pratico, odio sociale, sovversivismo) in tutto il mondo, e perfino nella Chiesa. C'è da domandarsi se un'invasione militare non sarebbe stata un male minore rispetto a questa invasione ideologica, pervertitrice delle coscienze.

Pius

A S T E R I S C H I

Un grande avvenimento, il 10 novembre 1981, all'Università del Laterano: inaugurando l'anno accademico, il Gran Cancelliere ha tenuto un ennesimo «discorso vagante» sulla comunione nella verità e nella carità. Perbacco, e come non credere a quest'invito *defensor veritatis et caritatis*, nemico acerrimo di tutte le aberrazioni lateranensi e pronto ad ingaggiare personalmente gloriosissime battaglie contro gli impenitenti disgregatori della verità e della carità, tra i quali basterà solo ricordare il nome «obbrobrioso» del patrologo Vona, scienziato di fama internazionale, che dal Gran Cancelliere Poletti fu avvilito e maltrattato solo perché fedele alla Tradizione, sostituendolo poi con un segretariuccio da quattro soldi?

L'Em.mo card. Willebrands, oratore ufficiale, per due volte ha affermato che «la presenza degli osservatori acattolici» al Vaticano II, «fu feconda ed operosa» e che senza di essa non avremmo avuto i documenti che abbiamo avuto. Lo sapevamo, ma ringraziamo l'Eminentissimo per avercelo così autorevolmente confermato.

BRASILE: METAMORFOSI COMPIUTA!

Nuova fase o nuova Chiesa in Brasile

A partire dal marzo 1980, vigilia della visita del Papa in Brasile, la colluvie di abusi, infamie e tradimenti che flagella la Chiesa in questo Paese, è stata da noi denunciata e documentata con una serie di articoli che, oltre i dati di fatto, riportano le testuali dichiarazioni ultraprogressiste della gerarchia e del clero locali. Si sperava che la Suprema Autorità, forte anche della devota accoglienza popolare, fermasse l'ondata di false dottrine, elaborate anche da marxisti come Paolo Freire, che ha invaso le centomila CEBs (Comunità Ecclesiali di Base), giustificando, in campo sociale, saccheggi e scioperi selvaggi, istigando all'invasione, anche sanguinosa, di terre, e facendo scempio della Dottrina cattolica di sempre.

La mancanza di misure efficaci ha accelerato il decadimento religioso e morale del Brasile. Sono i fatti a dirlo. Eccone due. Nelle 50 regioni rurali in cui la situazione è più tesa, esiste una forte propaganda, spesso promossa da autorità ecclesiastiche, contro l'Istituto di Riforma Agraria (Incra) e il governo regionale e federale: è l'Agenzia Brasiliana di notizie (EBN) a denunciarlo in una nota del 21 agosto u.s. Settori ecclesiastici, sovvertiti e sovversivi, principalmente le Commissioni Pastorali della Terra, sono responsabili dei recenti conflitti terrieri: lo ha denunciato il Presidente del Senato, il cattolico Jarbas Passarinho. Contro l'evidenza delle denunce, si sono levate, in una furibonda canea, le proteste del clero, dell'episcopato e della stampa di sinistra, visionari e promotori di un nuovo e, per loro, irreversibile corso della storia.

Il fatto, che sfugge a molti, ma spaventoso per chi guarda con gli occhi dello spirito, è che nell'inutilità delle odierne denunce contro i nemici della Chiesa si svela l'insufficienza o assenza dell'Autorità visibile davanti all'invasione massiccia del nemico, che divide o abbatte le rimanenti forze di resistenza cattolica. Il nemico mimetizzato assale, invade, divorra, seducendo molti col linguaggio unitario della Rivoluzione, presentandosi come una nuova Chiesa dominante, che esclude la Chiesa della tradizione, trasforma la sua Liturgia, sovverte la sua Dottrina, ridicolizza i suoi Santi e i suoi Padri: è l'abominazione della desolazione nel Luogo Santo.

L'autoritratto di un capo storico della nuova Chiesa

D. Helder Camara, Arcivescovo di Olinda e Recife, è internazionalmente noto per l'attuazione di un utopico programma: la redenzione della rivoluzione marxista dal materialismo ateo per inserirla nel cristianesimo a cui, secondo lui, è connaturale (cfr. *sì sì no no* n. 2, 1975 e corrispondenza col teorico marxista, Roger Garaudy, in *sì sì no no* n. 4, 1980 p. 10 terza col.).

Nel 50° di sacerdozio, l'Arcivescovo di Recife ha rilasciato un'intervista al settimanale dell'Arcidiocesi di S. Paolo. Il titolo è: *«Lo Spirito Santo soffia nella nostra Chiesa»*.

L'Arcivescovo dice: *«Una delle grandi grazie che ho avuto come prete è di aver partecipato alla nuova fase della Chiesa»*. E aggiunge: *«Ho vissuto le due fasi, ma ora sono felice di vedere che la Chiesa di Cristo agisce come Egli ha agito»*. Quindi, per lui, la prima «fase», Santi compresi, è da ripudiare e cancellare, perché ha tradito l'esempio e l'insegnamento di Cristo. C'è da domandarsi di quale Chiesa e di quale Cristo parli.

«Non si può parlare della metamorfosi della Chiesa in Brasile negli ultimi 30 anni, senza parlare di D. Helder», è il sottotitolo dell'intervista, ed è vero. Ma è bene precisare che si tratta della metamorfosi progressista, cioè del tradimento della Chiesa in Brasile. L'intervistatore racconta come ha avuto inizio l'impresa che oggi prosegue a gonfie vele:

«Come organizzatore e segretario generale del XXXVI Congresso Eucaristico Internazionale, realizzato a Rio de Janeiro, D. Helder cominciò a segnalarsi tra gli altri Vescovi. Conobbe allora mons. Montini, futuro Paolo VI, e con lui discusse la possibilità di creare una Conferenza di Vescovi del Brasile. Dato il successo del Congresso, fu incoraggiato da lui a schematizzare il piano. L'anno dopo, in visita a Roma, D. Helder ebbe un nuovo incontro con mons. Montini, il quale garantì che entro due mesi la Conferenza sarebbe stata creata. E' sorta così la CNBB, di cui D. Helder fu segretario generale per 10 anni [e mentore in perpetuo].

«Ma l'Arcivescovo volle sempre di più. E, dopo aver fatto funzionare la CNBB, suggerì al papa Paolo VI una Conferenza più vasta che riunisse i Vescovi dell'America Latina. Cominciò così ad essere organizzato il CELAM». E le vicissitudi-

ni per controllare tale organismo, attivamente manovrato, tanto a Medellin come a Puebla, da D. Helder e i suoi «teologi», Comblin, Boff, ecc., sono ben note alle Congregazioni Romane Vaticane già dal tempo di Paolo VI. Tali manovre ebbero il loro culmine in Puebla.

Non c'è dubbio che il piccolo Arcivescovo di Recife è uno dei più abili orchestratori politici viventi. Pari a Talleyrand nell'arte del trasformismo, è capace di usare il «movente religioso» come nessun altro. Integralista (nel fascismo brasiliano) quando era di moda Mussolini, si trasferì nell'area del successivo potere e, frequentando palazzi e andando a braccetto coi grandi del mondo, fondò la Banca della Provvidenza nel 1959. Alle prime ondate innovatrici pre-conciliari, aderì ai mutamenti religiosi, come al sinistrismo politico che faceva presagire in Brasile un colpo di mano comunista. E si compromise a tal punto che, dopo l'incruento contraccolpo militare, dovette rassegnarsi all'«esilio»: l'Arcidiocesi di Recife, offertagli dagli amici di Roma. Chi avrebbe immaginato che quella località (più vicina all'Europa e agli Stati Uniti di Rio) sarebbe divenuta il trampolino di lancio di nuovi programmi religiosi cosmici, propagandati con innumerevoli peregrinazioni internazionali, definite da D. Helder «persecuzioni»? Fu allora che spuntò il nuovo cattolicesimo sudamericano.

L'allarmante situazione politico-religiosa del Brasile

Nel luglio scorso, P. Menceslau Valeukius, parroco di Barreto in Niteroi, già confessore del generale Milton Tavares, notoriamente antimarxista, deceduto in giugno al comando del 2° esercito di stanza a S. Paolo, si è recato in quella città per celebrare la Messa del trigesimo, vietata dal Cardinale Arcivescovo locale, D. Evaristo Arns, che, come ha osservato il giornalista Adilson de Barros, vuole che si preghi solo per i comunisti. Clero e Stampa hanno ricoperto di minacce e di ingiurie questo «pretino errante», che, nella sua omelia, ha osato lanciare un grido d'allarme per il corso impresso alla Chiesa in Brasile:

«L'Arcivescovo di S. Paolo vuole imporre alla Chiesa Cattolica in Brasile una dittatura ecclesiastica. Egli deve sapere bene che i preti non sono proprietà dei Vescovi, ma sono al servizio di Cristo nella Chiesa, per la promozione [anche]

del benessere sociale, senza vincoli politici o partitici. E' deprecabile che ci siano membri della Chiesa coinvolti in correnti opposte alla dottrina cristiana e che promuovono solo la lotta di classe. Questa ala progressista è oggi guidata da D. Arns e occupa posti di vertice, anche se non è la maggioranza. Se i Vescovi di questa Chiesa progressista, che segue D. Arns, vogliono andare a Mosca, pago volentieri i loro biglietti. Là potranno vedere che cos'è la libertà e, quando apriranno bocca per reclamare, saranno spediti in Siberia o rinchiusi in manicomio. Il comunismo è l'antagonista del Cristianesimo. Questo predica la liberazione dell'uomo nel messaggio di Cristo e quello predica la lotta di classe e il totalitarismo assoluto sull'essere umano. Il generale Milton era nemico deciso del comunismo e delle sue molteplici varianti che sono oggi inghiottite come pillole da ingenui e stolti tanto del mondo civile quanto militare ed ecclesiastico.

«Il Papa ha dimostrato chiaramente che la Chiesa che egli predica è molto diversa dalla Chiesa progressista capeggiata da D. Arns. Siate sicuri che è informato di tutto quello che succede nella Chiesa Cattolica in Brasile.

«Ci sono fatti che obbligano la Santa Sede ad agire rapidamente per impedire abusi, non soltanto in Brasile, ma in tutto il mondo. (...).

«Secondo me, nelle CEBs (Comunità Ecclesiali di Base) ci sono infiltrazioni di vari gruppi. D. Agnelo Rossi ne ha parlato. Io stesso ho visto i nastri-cassette portati da un gesuita che, non so come, era il predicatore in un ritiro di Niteroi l'anno scorso. In esse si diceva che Cuba è un esempio di paese libero e senza persecuzioni. Come spiegare allora i 250mila rifugiati cubani?... Vigilate e pregate, come ci ha raccomandato Cristo».

E di oppressioni e di persecuzioni il P. Mencieslau è esperto, dato che è nipote dell'ex Cardinale Primate dell'ex Lituania, Joseph Skrieskes.

Le due fasi di D. Helder

E' evidente che la Chiesa in Brasile è controllata da ecclesiastici «convertiti» a quell'ideologia condannata dalla Chiesa come «intrinsecamente perversa» e contro la quale la Vergine SS.ma a Fatima mise in guardia l'umanità e, particolarmente, la cattolicità. Il loro accecamento è tale che le tragedie di Cuba, del Nicaragua, del Vietnam e di tutto l'Est Europeo non li scuotono dall'ambizione di essere i creatori di un utopico «Mondo nuovo», figlio di una «nuova Chiesa».

I frutti di questa «nuova fase» della Chiesa, come la chiama D. Helder, sono evidenti: conflitti sociali, insoddisfazione generale e odio di classe, promosso a soluzione di tutti i problemi. E' accantonato invece, come cristianesimo superato, l'amore di Dio, con la legge naturale, il

Magistero infallibile della Chiesa, la Sacra Liturgia, i Sacramenti, e l'autentico amore del prossimo, che affronta sacrifici e rinunce, ma conduce a quel tanto di armonia e di benessere sociali che è possibile in terra.

E' questa la «vecchia fase» che, secondo l'Arcivescovo di Recife, non è stata in grado di risolvere i problemi dell'umanità. In essa hanno vissuto tutti i Padri, i Dottori, i luminari della Chiesa e i Santi che, con lo sguardo fisso al Cielo, hanno compiuto opere grandiose in terra. Nella «nuova fase», detta anche «nuova chiesa», vivono (o vegetano?) i «nuovi santi» che non hanno occhi che per la terra: da D. Helder al suo mellifluido e velenoso imitatore, D. Evaristo Arns, Cardinale di S. Paulo, assecondati dai nuovi «apostoli» delle commissioni della CNBB, guidati dai nuovi «dottori»: Marx, Marcuse, Freud, Levy-Strauss, ecc., e illuminati dai nuovi libero-teologi quali Rahner, Hans Küng, Boff, Comblin... Questa «nuova Chiesa» allontana le anime dalla Fede e dalla Salvezza.

Dove sono i Pastori vigili?

Di tutti i Pastori, quali levano la voce contro gli errori, per richiamare alla preghiera e alla vigilanza? Le dita di una mano sono troppe per contarli in Brasile.

Qui faremo il nome dell'Arcivescovo di Diamantina, Mons. Proença Sigaud, che si è dimesso, dopo avere esaurientemente e inutilmente denunciato quel che è pubblico e notorio, e, cioè, l'esistenza di Vescovi comunisti come D. Casaldaliga e D. Tomas Balduino.

Doveroso è menzionare anche il Cardinale-Arcivescovo di Porto Alegre, Mons. Vicente Scherer, che è stato sempre segno di contraddizione in mezzo alla cricca rivoluzionaria che dirige la Conferenza Episcopale Brasiliana, le cui manovre non sono riuscite a farlo tacere: ancora pochi mesi fa, Mons. Scherer denunciava la Conferenza Episcopale Brasiliana come un «superpotere che vuole imporre scelte politiche al governo civile». In quell'occasione il deplorabile Nunzio Apostolico, D. Carmine Rocco, lo rimproverò dalla stampa perché attentava all'unità della nuova Chiesa (!?).

Il giorno 30 novembre u.s., nel programma radiofonico «La voce del Pastore», il Cardinale Scherer denunciava la teologia della liberazione per le «innegabili deviazioni dai limiti imposti dalla Fede e dal Vangelo da parte di pseudo-riformatori della Teologia e del Cristianesimo».

«Cristo non si è messo contro i ricchi, avversandoli nel campo sociale, al contrario ha avuto rapporti di amicizia con persone agiate». Il Cardinale condannò, poi, il «Calendario del contadino» preparato dalla Commissione Pastorale della Terra, il quale, «dà al Natale un senso ambiguo, chiaramente tendenzioso e fal-

so, facendo intendere che la massima festa della Cristianità è soltanto la promozione dei nullatenenti, che hanno solo la propria sofferenza». E avvertì: «Sono in aumento affermazioni e scritti [ecclesiali] in cui apertamente si stabilisce una differenza classista e ideologizzata. Questo non proviene dallo spirito di Cristo, ma si identifica con la propaganda delle teorie di Marx e Engels».

Erano gli avvertimenti di congedo di una delle ultime voci della Chiesa della vecchia fase, tanto avversata dalla CNBB, da D. Helder e dal Nunzio progressista. Infatti oggi non ci sono più problemi a riguardo di questo Arcivescovo scomodo: ha dato le dimissioni per raggiunti limiti di età, e sono state accettate, anche se è ancora forte e abile al lavoro e alla lotta per la Chiesa di Nostro Signore. E' già stato molto che non gli sia successo nella sede di Porto Alegre il presidente della CNBB, D. Ivo Lorscheiter.

Ed infine eccoci a D. Antonio de Castro Mayer, ex-Vescovo di Campos, noto per il rigore dommatico, la fedeltà e il coraggio nella difesa della liturgia, della Legge di Dio e del diritto naturale, per la chiarezza con cui proclama il Magistero della Chiesa e la Sua Dottrina sociale, e per la tempestività e fermezza nel richiamare i suoi confratelli dell'episcopato brasiliano ai propri doveri.

Al valore di questo vero Pastore di Nostro Signore fa riscontro la sua attività di padre amoroso prodigata nella vasta Diocesi di Campos, senza avvertire il peso dei 77 anni che porta molto bene. Molti suoi parroci, preoccupati per i limiti di età imposti dal Vaticano II, confidavano che il Papa lo conservasse a capo della Diocesi, e questa speranza si rafforzò dopo la visita «ad limina» del 1980. Anche D. Mayer sentiva profondamente la sua responsabilità e il dovere di non dimettersi, davanti alla crisi attuale della Chiesa, e, dopo quella visita, tornò fiducioso e sereno al suo lavoro.

Nel 1981, però, tornarono a correre voci di allontanamento del Vescovo di Campos, ma suonarono incredibili davanti alla crescente degenerazione della vita ecclesiastica in Brasile, che non può fare a meno di Pastori vigili, saldi e ancora lucidi, malgrado l'assordante carena progressista. Quale sorpresa quando i giornali brasiliani del 17 settembre 1981, facendo seguito a *L'Osservatore Romano* del 16, pubblicarono le dimissioni di Don Antonio de Castro Mayer da Vescovo di Campos! Queste sono state accettate dal Papa che ha nominato suo successore D. Carlos Alberto Navarro.

Che le dimissioni non siano state spontanee lo attestano tutti quelli che hanno convissuto con l'eminente prelato e che hanno accolto la notizia con profonda delusione e angoscia per la Chiesa in Brasile. Si pensa ad un inganno ordito nei Palazzi Vaticani, con la complicità del Nunzio in Brasile, per piegare il Vescovo



Il nuovo Vescovo di Campos (Brasile), don Carlos Alberto Navarro. Il mutamento non è solo delle forme esterne, ma tocca la sostanza della missione episcopale: in ossequio alle direttive postconciliari, apertura al mondo a danno dei diritti di Dio e delle esigenze spirituali delle anime.

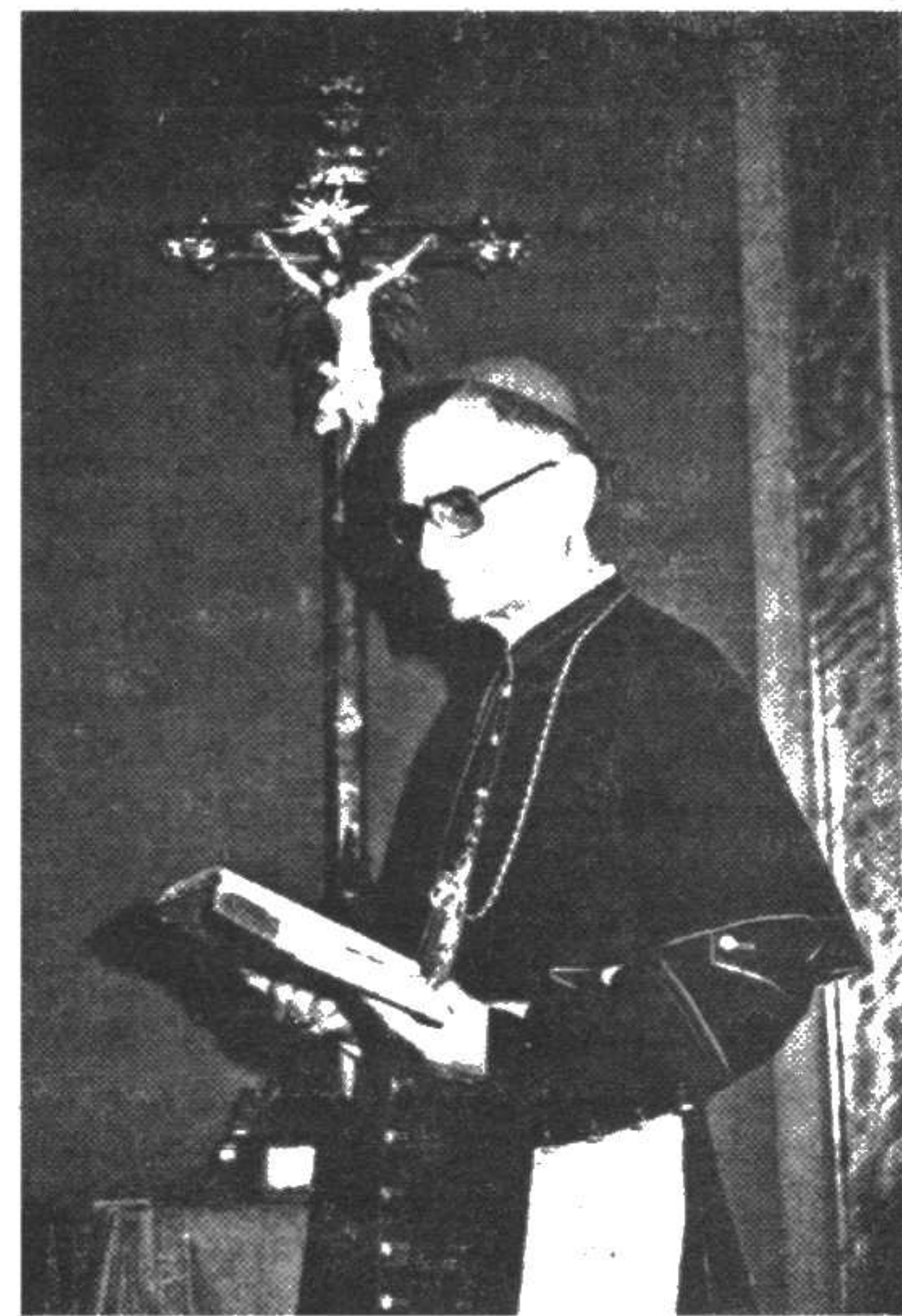
fedele a qualche «desiderio del Santo Padre» e che ha ingannato non soltanto lui ma lo stesso Pontefice, il quale, salvo disegni ancora ignoti, non può aver voluto rimuovere un Vescovo che si è dimostrato colonna portante in una Chiesa in vistoso disfacimento.

Per il bene della Religione Cattolica in Brasile e nel mondo, è necessario andare a fondo in questi casi per smascherare i nemici nascosti che a poco a poco vanno completando la demolizione della Chiesa, applicando regolamenti non vincolanti, come il limite di 75 anni, per accelerare la loro opera deleteria.

Il 16 settembre 1981, in Brasile, hanno rassegnato le «dimissioni» i due ultimi Vescovi che parlavano ancora il linguaggio cattolico e si facevano sentire, malgrado l'odio del mondo e della anti-Chiesa, nemici perenni del Signore. Tutto fa sembrare che la metamorfosi dell'episcopato brasiliano si sia completata, col patrocinio della Conferenza Episcopale di quel Paese, nel senso del nefasto progressismo che imperversa.

Segnaliamo quest'ennesimo crollo, e, mentre ripetiamo con speranza la parola del Signore: «Non praevalerunt», preghiamo: — Liberaci dalla «nuova chiesa» che, mutevole, falsa e atea, può essere solo figlia del Mondo, a servizio del suo principe menzognero.

Baltasar



Il Vescovo «dimissionario» di Campos (Brasile), don Antonio de Castro Mayer. Le forme esterne esprimono la sostanza della missione episcopale, alla quale è stato fedele: chiusura a quel mondo, per cui Gesù non ha pregato, e apertura ai diritti di Dio e alle esigenze spirituali delle anime.

SOPRANNOMINATI «TEOLOGI»

Baget-Bozzo e Gennari sono chiamati «teologi»? ebbene: è certo che si vuol turlupinare la gente. L'abbiamo già dimostrato (cfr. *sì sì no no* n. 19/1981). Però non si può negare che essi, oltre ad essere laureati in teologia, abbiano insegnato la scienza sacra con regolare mandato canonico (ampiamente poi demeritato, ma questa è altra faccenda).

Che titolo, invece, abbiano individui come il servita Turollo e lo scolopio Balducci ad essere chiamati «teologi» proprio non si capisce, sicché viene il sospetto che essi siano stati in tal guisa «promossi sul campo» per... meriti di guerra! Beninteso: la guerra del demonio contro Cristo.

In altre parole: Turollo e Balducci sono a servizio del demonio contro Cristo e al demonio serve accreditarli come teologi per imbrogliare i semplici. Per questo i due noti parlatori si fanno chiamare «teologi» senza vergognarsene.

Essi sono soltanto dei letterati, dei vanesi cultori della parola che non è «verbum», ma questo non basterebbe per interloquire con autorità *de omnibus rebus*. Ed ecco che i servitori del «nemico» qualificano i due letterati dell'indebito

titolo di «teologi», quasi fossero dei maestri della Chiesa! E i pavoni, così confortati, adulati e presentati, vanno e parlano come vuole il loro padrone.

Lasciamo stare quello strambo di Turollo... egli merita di essere lasciato in compagnia del suo «vate» friulano, il famoso pederasta Pier Paolo Pasolini al quale il servita — senza pudore — cantò le beatitudini evangeliche durante le esequie. Dopo quelle esequie fu chiaro a tutti la giudiziosità di Turollo. Continui pure, dunque, a scrivere le sue poesie: ormai è giudicato, si faccia o no chiamare «teologo».

Per Balducci, però, il pericolo che egli possa ancora turlupinare la gente è ancora reale.

Balducci, per chi non lo sapesse, fu protetto, in gioventù, da un cattolico autentico, il quale, a sue spese, coltivò gli evidenti talenti del povero figlio dell'Amiata. Costui, laureatosi in letteratura con una tesi filomodernista sul modernismo, ebbe l'idea di farsi frate scolopio e i frati scolopi ebbero una gran fretta di ordinarlo sacerdote.

Ma subito il Balducci cominciò a fare il «protoquamquam» nella Chiesa sicché

gli fu comandato un periodo di ripensamento. Apriti cielo! Ne fu ferito a morte! Si fece il complesso del perseguitato e si legò al dito l'affronto. Restituito a libertà d'espressione, incappò più di dieci volte nelle maglie del Sant'Uffizio. Si può dire che non ci sia articolo del «Credo» che Balducci non abbia offeso. Ma fu giustamente condannato anche dal Tribunale della Repubblica per aver istigato alla diserzione e vilipeso il compito del servizio militare, esaltando la cosiddetta libertà di coscienza contro il sacro dovere di difendere la Patria dall'ingiusto aggressore.

Difese il divorzio, difese la legge abortista, professò l'abbandono di tutte le principali credenze che caratterizzano la fede cattolica, scusandosi col dire: «sono rahneriano». Il card. Benelli, però, se lo accarezza, e così il Balducci ritorna ora alla carica in Assisi, dalla famigerata tribuna della «Pro Civitate» *semper infidelis*, e nella grande editoria laicista, appoggiato da Bompiani, sproloquiando del terzo millennio in pernicioso equivoco.

Ci appelliamo a tutti coloro che hanno retto sentire cattolico perché reagiscano in tempo contro la nuova offensiva balducciana, che è sicuro segno d'un nuovo assalto nemico. Infatti Balducci è, sì, teologo e profeta, ma della morte di Dio, a servizio dei senza Dio.

M. C.

SEMPER INFIDELES

● **L'arcivescovo di Melbourne**, Frank Little, in una recente lettera pastorale sul «ruolo della Chiesa al riguardo degli invalidi» ha insistito sul «dovere della Chiesa» di offrire la possibilità di accedere alla vita sacramentale agli «handicappati mentali».

E' il caso di dire:

«Ed un Marcel diviene ogni villan che parteggiando viene»: «la Chiesa» non ha atteso né il Duemila né l'arcivescovo di Melbourne, Frank Little, per compiere il suo «dovere» nel dispensare i Sacramenti.

Ma, evidentemente, mons. Little intende dispensare l'Eucaristia (il Battesimo è fuori causa, perché la Chiesa lo concede anche ai cosiddetti «mostri») anche a chi non ha neppure il minimo lume di ragione per distinguere il Pane consacrato dal pane comune.

A questo punto ci assale il dubbio che non sia lui, mons. Little, portatore — come si dice oggi — di qualche handicap mentale.

● Sapevamo che i Vescovi sono tali per essere maestri di Verità e Pastori nella vita spirituale. Troppi Vescovi si sono, invece, scoperta la vocazione di politologi, sociologi, criminologi ecc.

Appare evidente dal volume che raccoglie i principali documenti emanati dall'**episcopato statunitense** su detti argomenti.

Triste deduzione: mentre i Pastori si affannano a sentenziare, presuntuosamente e da incompetenti, su tutto (fuorché su quello che dovrebbero), il gregge va allo sbando.

● Ci capita tra le mani *Il Giorno* del 26 ottobre 1981: «Tra Chiesa e partito "compromesso storico" a Budapest — Kadar e il cardinale Lekai insieme ad una festa comunista».

Ci tornano alla mente le parole di Padre Werenfried van Straaten: «Continuo ad essere dell'avviso che il cardinale Lekai sia completamente nelle mani del regime e che sia un **esecutore del governo ateistico d'Ungheria**» (cfr. *Il Tempo* 19 novembre 1981).

Da *La Repubblica* del 17 settembre 1981:

«Hanno sottoscritto un documento a Foligno sindaco PCI e Vescovo insieme per la pace».

«Compromesso storico» in Ungheria, ma, come si vede, i Vescovi italiani, tipo mons. Giovanni Benedetti, Vescovo di Foligno, non aspettano che i nemici della Chiesa siano al potere per farsi strumentalizzare da loro.

● **Radio Vaticana** 18 novembre 1981:

«La corsa agli armamenti nucleari, l'aborto e la povertà costituiscono i tre grandi mali che i cattolici americani debbono combattere, per adempiere al dovere di "predicare la verità del Vangelo in tutte le dimensioni dell'esistenza". Lo ha affermato l'arcivescovo John Roach, presidente della Conferenza episcopale degli Stati Uniti».

E così l'aborto (problema essenzialmente morale), la povertà (problema sociale), la corsa agli armamenti nucleari (problema politico), sono messi sullo stesso piano da un Arcivescovo, che dimostra di non aver compreso l'essenza del Vangelo, e cioè che, per ottenere «il resto in sovrappiù», bisogna cercare «anzitutto il Regno di Dio e la sua giustizia». E si tratta del **Presidente della Conferenza episcopale statunitense**! Figuriamoci gli altri...

Quanto poi l'arcivescovo Roach abbia compreso la gravità morale dell'aborto è presto detto:

«Dopo aver ricordato che negli Stati Uniti vengono praticati un milione e mezzo di aborti ogni anno, mons. Roach ha sottolineato la necessità di porre fine a questo scandalo, che offende la dignità e i diritti umani».

Tutto qui. Dei diritti divini ne verbum quidem. Per un politico, non credente, potrebbe bastare, ma per un Arcivescovo cattolico è una carenza inammissibile.

● **Radio Vaticana** 19 novembre 1981:

«Il vescovo di Santa Rosa in California, mons. Mark Hurley, ha osservato come la stampa assegni talvolta ai vescovi una etichetta di "destra" quando essi si pronunciano sull'aborto ed una di "sinistra" quando parlano di armamenti».

Giusto risentimento, quanto all'aborto. Ma, quanto ad etichette, i Vescovi ricevono pan per focaccia, poiché appiccicano l'etichetta di «integristi» e «tradizionalisti» a tutti quei buoni cattolici «non allineati», che intendono custodire intatta la propria fede. In ciò i falsi Pastori rivelano la stessa malafede della stampa contro cui si risentono.

● **Radio Vaticana** 19 novembre 1981:

«In tutto i novizi salesiani nel mondo quest'anno sono 513. Non sono pochi, anche se in altri tempi erano assai più numerosi».

In altri tempi, cioè prima della **resa al mondo, voluta col Concilio**. La

constatazione s'impone, quando si tirano le somme... in cifre, e non in chiacchiere. Ma è questo un «segno dei tempi» che i *laudatores temporis novi* si rifiutano di cogliere.

● La **Radio Vaticana** del 25 novembre 1981 dà notizia di un incontro «ecumenico» a Hong Kong, nel quale una giovane buddista ha ricordato «i tre precetti fondamentali della sua tradizione religiosa» e uno studente di confucianesimo ha indicato «la strada della perfezione». Ha presieduto l'ex Vescovo anglicano di Taipei (che, in realtà, non è Vescovo).

E i cattolici? Si sono riservati l'incomodo di organizzare l'incontro e di assistervi.

Il comando divino, nel dialogo ecumenico, è stato così frainteso: «**Andate e fatevi evangelizzare da chi vi pare**».

● Un gesuita indiano, Raimundo Manikkar, è l'autore di un libro dal titolo: «**Il Cristo sconosciuto dell'Induismo**». Titolo sibillino, ma non troppo: l'ecumenismo si rivela sempre più una «notte nera, in cui tutte le vacche sono nere».

Più sibillina la **Radio Vaticana** (26 novembre 1981), secondo la quale il gesuita indiano ha «sottolineato il tradizionale insegnamento cattolico che esclude l'Induismo dalle religioni rivelate» (testo riportato, poi, fedelmente da *L'Osservatore Romano*).

Fin ad oggi era indiscusso ed indiscutibile che di religioni rivelate ne esiste una sola. Ma, evidentemente, per i modernisti insediati in Vaticano, anche questa verità fondamentale va ecumenicamente riveduta.

● Nell'intervista concessa alla **Radio Vaticana** (18 dicembre 1981), Chiara Lubich, «fondatrice e presidente del Movimento dei Focolari», ha sottolineato le «affinità» tra il suo movimento e il movimento... buddista della Rissho Kosei-Kai. Non abbiamo difficoltà a crederci. Infatti la **Radio Vaticana** ha precisato:

«Il Movimento dei Focolari, svolge sin dagli anni '60 anche un'intensa attività ecumenica. Annovera tra i suoi membri e aderenti, cristiani di varie denominazioni: anglicani, evangelici, riformati, ortodossi; inoltre aderiscono al Movimento membri di altre religioni: ebrei, musulmani, buddisti, induisti, animisti e altri».

L'Arca di Noè (o, se si vuole, la Torre di Babele) è al completo.

Aveva ragione San Paolo: mulieres in Ecclesia taceant! Soprattutto se **al traino** di un Cardinale come **Willebrands**, postumo ammiratore di Lutero.

NUOVO CODICE DI DIRITTO CANONICO

ESPOSIZIONE E RILIEVI

LIBRO SECONDO

XIV puntata

N. B. Le scritte in neretto sono nostre osservazioni

Gli uomini laici, la cui età e doti corrispondano ai requisiti richiesti dalla Conferenza episcopale, possono essere assunti stabilmente nel rito liturgico al ministero di lettore e di accolito, senza però che da ciò possano avere il diritto al sostentamento e alla remunerazione da parte della Chiesa. I laici possono fungere nelle funzioni (*actionibus*) liturgiche da lettore occasionale; parimenti tutti i laici godono la facoltà di fungere da commentatore, cantore, ecc., a norma di diritto (liturgico). Dove la necessità della Chiesa lo richieda, possono anche i laici, in mancanza dei sacri ministri, lettori ed accoliti, supplirli in alcune mansioni (*officia*), cioè esercitare il ministero della predicazione, dirigere preghiere liturgiche, conferire il battesimo, distribuire la Santa Comunione secondo le norme di diritto (liturgico) (c. 275). I laici, che si prestano permanentemente o per un periodo speciale al servizio della Chiesa, sono obbligati ad acquisire la formazione richiesta per espletare il loro compito debitamente, consciamente, premurosamente e diligentemente; hanno diritto ad un'onestà ricompensa, adatta alla loro condizione, con la quale possano decentemente provvedere alle necessità proprie e delle proprie famiglie, osservate anche le disposizioni di diritto civile, per tutela della loro previdenza, assistenza sociale e sanitaria (c. 276). **Osservazione:** con tutti i grattacapi provenienti dai sindacati e dalle pretese successive, questo canone sembra concepito da chi è inesperto della vita e, senza saperlo e volerlo, vuol incastrare il prossimo nei guai. Ancora nulla del sagrestano. Uno, licenziato dal parroco, lo citò per milioni, vincendo la causa. Vi sono sagrestani, cui vanno pagate le ore di straordinario. Normalmente, con quali introiti?

Un'intollerabile sorpresa:
il c. 277

L'indice dello Schema mostra la confusione mentale di chi lo ha preparato, trattando del potere di regime ai cc. 126-141, fra le persone e gli atti giuridici, e riprendendone, poi, la trattazione al c. 277, che si presenta quale sorpresa intollerabi-

le, in quanto così dispone, quanto alla suprema autorità della Chiesa e del suo esercizio: nella Chiesa godono di piena e suprema autorità sia il Romano Pontefice che il collegio dei Vescovi, a norma dei principi (*praescriptorum*), che sono posti nella legge fondamentale della Chiesa circa il Romano Pontefice e il collegio dei Vescovi; tutti gli altri sono di aiuto per la rispettiva competenza (*pro parte sua*), cioè il sinodo dei Vescovi, il collegio dei Cardinali, nonché la Curia romana, secondo le norme che seguono (c. 277). **Osservazione:** tale canone va riformato, ponendo il principio che la piena e suprema autorità nella Chiesa risiede unicamente nel Romano Pontefice (cf. c. 298); tutte le altre persone sono di aiuto. Infatti, solo a Pietro il Signore Gesù ha detto: «Tu sei Pietro», donde il primato di giurisdizione; «pasce agnos [Vescovi e chierici], pasce oves [i fedeli]». Equiparare il collegio dei Vescovi al Papa nella giurisdizione (non più) piena e (non più) suprema comporta una inesattezza dommatica, giuridica, storica, criteriologica e vana, perché il collegio vescovile nemmeno esiste, non ha statuti, non si può adunare, non può parlare, se non su autorizzazione del S. Padre; è un corpo senz'anima o senza capo, se avulso dal Pontefice; non ha mai legiferato nel corso di venti secoli e nei concili ha semplice voto consultivo. Tutti, specie il collegio dei Vescovi, sono di aiuto al Romano Pontefice; lo ha affermato anche lo stesso Paolo VI nel m. p. *Pro comperto* del 6 agosto 1965 (AAS 1967 pag. 882) e ripetuto nella introduzione della *Regimini* del 15 agosto 1967 (AAS 1967 pagg. 886 s.). Lo Schema, che colloca — qui, e qui soltanto, e non nei cc. 298, 342, 344, ecc., — il collegio dei Vescovi fuori orbita, degrada poi i Vescovi in modo indegno, in quanto li dispone in gerarchia arbitraria di Arcivescovi, Vescovi diocesani, coadiutori, ausiliari, e perfino gerenti le facoltà di vicario generale. I Vescovi sono tutti pari di giurisdizione divina, universale, innata, *ex iure divino*, tutti come Paolo, che considerava il mondo spalancato al suo apostolato ed im-

poneva le mani su Tito e Timoteo, che nel 58 da Corinto scriveva ai Romani, pur essendo Vescovo di Roma S. Pietro; tre anni dopo è in carcere a Roma, legato ad un soldato per un biennio, ma non desiste dal suo insegnamento.

Il primato del Romano Pontefice interviene per disciplinare l'esercizio dell'episcopato, fermo il punto che la giurisdizione vescovile è divina, innata, illimitata, ed essendo di diritto divino non può essere sospesa dal Romano Pontefice, *ab homine*: quindi i Vescovi non sottostanno alla sospensione.

Un problema si pone quanto al mandato pontificio, *ab homine*: se possa un Vescovo ordinare Vescovo un chierico, non solo validamente, il che è fuori discussione, ma anche lecitamente. E' in atto una diversità di vedute tra il Papa, che dice ad un Vescovo: «Siamo perfettamente d'accordo», ed i suoi gregari, nonché l'episcopato nazionale, che sono d'avviso contrario; il protagonista, anziano, realizzatore di grandi opere, nonché d'un Seminario, vede nei suoi oppositori l'imminente pericolo di soppressione delle sue opere al suo eventuale decesso; d'altra parte, non ritiene di chiedere il mandato al Pontefice di consacrare Vescovo il suo successore, per non far crescere la frizione tacita intercorrente tra il vertice e i gregari. Si domanda se tali circostanze autorizzino il protagonista a porre vertice e gregari dinanzi al fatto compiuto, dichiarando previamente la piena dipendenza e comunione con Roma e, quindi, a ripetere l'imposizione delle mani con lo stesso potere e spirito di Paolo? La questione, finora non mai posta, non trova difficoltà, né per la validità, che è piena; né per la legittimità, che è certa per la giusta causa; né trova ostacolo nel canone penale 2370 del codice ancora in vigore, perché eccessivo, né d'altronde ricorre nel caso alcuna malizia o ribellione o separazione, ma piena comunione.



Del sinodo dei Vescovi: cc. 278-284

E' il gruppo (*coetus*) dei Vescovi, scelti dalle varie Diocesi (*ex diversis orbis regionibus selecti*) dal Papa, perché, nei tempi stabiliti (**dal Papa**), convengano a fomentare la stretta congiunzione fra il Romano Pontefice e l'episcopato col fornire aiuto di consigli al Romano Pontefice (**se richiesti**) quanto all'incolumità della fede e dei costumi, all'osservanza della disciplina ed all'attività (*actionem*) della Chiesa nel mondo (c. 278). **Osservazione: è un organo burocratico sovrapposto a quanto fanno singolarmente i Vescovi di tutta la Chiesa cattolica col Romano Pontefice e le varie Congregazioni e lo dimostrano i canoni successivi:** il sinodo non può discutere, né deliberare; il Papa ascolta, approva, se crede, (c. 279); il sinodo od il concilio vescovile dipende dal Papa: a) nella convocazione; b) negli argomenti da trattare e loro ordine; c) nella presidenza, personale o per mandatario; d) nel suo esito (c. 280). I cc. 281-282 pongono le questioni quando e come si possa convocare il sinodo parziale o totale: **domande sconvenienti: non sono oggetto di codice, essendo riservate al Romano Pontefice.** A sede vacante, il sinodo è sospeso (c. 283). **Non interessa la sua costituzione burocratica illustrata al c. 284. Osservazione: anche stando in sede, i Vescovi possono rispondere in iscritto alle questioni, senza abbandonare le sedi, e possono adibire così tutto il personale a fare catechismo, di cui v'è immenso bisogno. Ma non quello all'olandese, beninteso!**

I Cardinali di S. Romana Chiesa: cc. 285-296

Costituiscono uno speciale Collegio, il cui compito (**derivato dal diritto del clero e del popolo romano**) è di eleggere il Romano Pontefice a norma del proprio diritto particolare e di prestare opera adiutrice al Romano Pontefice, sia come Collegio convocato per le questioni di maggior interesse, sia come singoli, premessi (**o no**) ai vari uffici (c. 285). Il Sacro Collegio è presieduto dal proprio Decano, il cui titolo è la Diocesi di Ostia, (c. 287 § 4); consta di tre ordini: *episco-*

pale, al quale appartengono i Cardinali, cui viene assegnato come titolo una chiesa suburbicaria; *presbiterale* e *diaconale*, cui vengono assegnati un titolo e una diaconia dell'Urbe. I Patriarchi orientali, elevati al cardinalato, ritengono come loro titolo la loro patriarchia (**e con ciò mostrano di non appartenere al clero romano**). Per opzione, da esercitarsi in concistoro, ed accettata dal Papa, i Cardinali di ordine presbiterale possono passare ad altro titolo (**presbiterale o episcopale?**), i diaconi ad altra diaconia, e, dopo un decennio di diaconia, possono anche passare all'ordine presbiterale; in tal caso, il cardinale prende precedenza sui cardinali di ordine presbiterale nominati dopo di lui, (**mera questione di precedenza**) (c. 286). Tutti i Cardinali sono, ora, Vescovi (**come volle Giovanni XXIII**) (c. 287 § 1). Sono nominati (**creati!**) liberamente dal Papa, su valutazione delle loro qualità, dottrina, costumi, pietà, prudenza; possono essere riservati in petto, nel qual caso non godono né di titolo, né di privilegi finché non siano pubblicati (c. 287). Il decano e sottodecano vengono eletti dal Collegio e confermati dal Papa; essi devono aver domicilio nell'Urbe (c. 288). **Lo Schema torna a parlare dell'aiuto**, che i Cardinali prestano al Papa «collegiali actione» in concistoro, straordinario e ordinario, pubblico o privato, secondo l'importanza degli affari da trattarsi, ove ascoltano il Papa, che parla, generalmente, in latino. Al concistoro ordinario — in cui si celebrano alcune solennità — vengono ammessi anche i prelati, i legati di società civili e altri invitati (c. 289). **Osservazione: belle notizie che, però, non interessano il Codice.** A ottant'anni i Cardinali sono spogliati del diritto principale pel quale da nove secoli eleggono il Papa (c. 290). **Osservazione: lo spoglio, più che personale, è reale del Collegio, contro il principio, rispettato dai Papi, di non voler ledere i diritti acquisiti, il che tanto più è grave in quanto il voto degli anziani è più maturo, esperto, disinteressato; né tale spoglio è giustificato da alcuna ragione, è privo di fondamento: meglio era sopprimere questo residuo medievale.**

A 80 anni decadono da membri dei Dicasteri della Curia Romana e dagli altri incarichi ed Enti (**meglio che: institu-**

torum) della Sede apostolica e Città del Vaticano, ancorché, per grazia di eccezione, presiedano una qualche Diocesi e ne conservino il titolo, senza reggenza. A settantacinque anni completi, sono pregati di dimettersi spontaneamente dall'ufficio al Romano Pontefice, che, tenuto conto di tutto, provvederà (c. 290). **Osservazione: più che all'età, va atteso all'efficienza di ciascuno, né si deve attendere la rinuncia, ma provvedere, alla militare, pel bene delle anime. Viceversa, si accettano le dimissioni di chi andrebbe trattenuto pel bene della Chiesa e si lasciano ai loro posti, quando non si promuovono, inetti e guastatori.**

Al Cardinale decano compete di consacrare Vescovo il nuovo Papa eletto, o, se impedito, al vicedecano, e, se impedito, al Cardinale più anziano dell'ordine episcopale. Il Cardinale protodiacono annuncia ai fedeli (**meglio che al popolo**) il nome del nuovo Pontefice eletto ed impone il pallio ai metropolitani o rispettivi procuratori in luogo del Romano Pontefice, (**questo va trasportato a quando si tratta dei metropolitani**) (c. 291). I Cardinali devono sollecitamente cooperare (**ennesima ripetizione**) col Romano Pontefice (**se invitati**), e, se muniti di ufficio curiale, risiedere nell'Urbe; gli altri, che reggono le Diocesi, devono venire a Roma se convocati dal Pontefice e non lasciare l'Urbe senza congedarsi dal Romano Pontefice (c. 292): **non è decoroso fissare nel Codice principi così elementari.**

I Cardinali, che abbiano in titolo una chiesa suburbicaria o nell'Urbe, ne prendano (**fittizio**) possesso, ne promuovano il bene col consiglio e col patrocinio, però non possono esercitarvi alcun potere regiminale né ingerirsi nell'amministrazione dei beni, nella disciplina e nel servizio. I Cardinali, fuori Roma e fuori della propria Diocesi, sono esenti dalla potestà regiminale dei Vescovi locali (c. 293). Essi, appena nominati, devono redigere il relativo documento, da rimettersi alla Sede apostolica, in cui dichiarino che quanto possederanno (**possident**) al loro decesso per ragione del cardinalato (**aggiungiamo: e dello stato ecclesiastico, carte e valori**), aventi attinenza (**o no**) con l'attività svolta, appartiene alla S. Sede (c. 294).

Iustus

SOLIDARIETA' ORANTE

Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione: che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.

Sped. Abb. Post. Gr. II - 70%

ALL'ATTENZIONE DEGLI UFFICI POSTALI:
in caso di mancato recapito o se respinto
RINVIARE ALL'UFFICIO POSTALE
00046 GROTTAFERRATA
Tassa a carico di sì sì no no

sì sì no no

Bollettino degli associati al
Centro Cattolico Studi Antimodernisti
San Pio X
Via della Consulta 1/B - 1° piano - int. 5
00184 Roma - Tel. (06) 46.21.94
(i lunedì, non festivi, dalle 16 alle 18,30)
Direttore Responsabile: Sac. Francesco Putti
Recapito Postale: Via Anagnina, 347 (già 289)
00046 Grottaferrata (Roma) - Tel. (06) 94.53.28
Quota di adesione al « Centro »:
minimo L. 3.000 annue (anche in francobolli)
Conto corr. post. n. 60 22 60 08 intestato a
sì sì no no
Aut. Trib. Roma 15709 / 5-12-1974

Stampato in proprio